

## LA CHIESA LOCALE

*Una attenzione distesa da parte della teologia per il tema della « Chiesa locale » ha fatto la sua comparsa soltanto di recente. La giustificazione va cercata nell'episodio da cui risulta contrassegnato il momento attuale: al di là delle possibili e differenti valutazioni, resta il periodo che « segue » il Concilio Vaticano II. Ad esso viene riconosciuta la intenzione programmatica di procedere all'esame sulla Chiesa, su la sua realtà e la sua compagine. Nel contesto poi dell'orientamento di fondo, l'affermazione sulla Chiesa locale dai commentatori è stata fatta emergere tra le altre con risalto.*

*L'esito maggiore, anche se non esclusivo, della sottolineatura concerne il « De Ecclesia ». In esso, consuetamente e secondo un consenso inattaccato, viene articolato uno svolgimento agganciato alla prospettiva del carattere « universale » della Chiesa. A motivo della trasformazione imposta, la necessità della esplorazione sulla storia, reale e letteraria, si presenta come primo impegno dello studio. Nella sua realizzazione si dovrà raggiungere anche in particolare le proposte delle tradizioni cristiane diverse da quella cattolica: è noto infatti l'acclimatemento nell'Ortodossia, a partire da Afanasieff, della « ecclesiologia eucaristica », che assume il sacramento, « et quidem » la « celebrazione » del sacramento dell'eucarestia, per una descrizione e una delucidazione della Chiesa, considerata in quanto tale.*

*La richiesta decisiva riguarda però la costruzione della ricerca riflessiva in quanto, di fronte alla introduzione della tematica, per la elaborazione teorica non può bastare il semplice spostamento materiale dei contenuti, nel senso di aggiungere alla interpretazione teologica sulla « Chiesa universale » la interpretazione teologica sulla « Chiesa locale ». La teologia deve al riguardo farsi carico di rivedere probabilmente anche la prospettiva fissata con i documenti del Vaticano II. Di fatti se spetta alla « Lumen Gentium » l'indiscusso merito del ricupero della tematica, in un clima di quasi completa assenza di contributi al riguardo, a prescindere da pionieri isolati, come Dom Gréa, la costituzione procede secondo una considerazione sulla Chiesa quale universalità dei credenti nella loro connessione al Papa e ai Vescovi. Se la prospettiva va dichiarata di per sé legittima, si potrebbe tuttavia sostenere che la proposta riesce ancora interlocutoria. Del resto Rahner ha mostrato la natura un poco provvisoria da cui ha avuto origine il testo conciliare.*

*Su queste linee la teologia è chiamata pure ad interpretare il linguaggio impiegato di preferenza dal Magistero, anche se occorre riconoscere che la stessa teologia non ha ancora sciolto in maniera definitiva la questione della scelta tra la dizione di « Chiesa locale » e la dizione di « Chiesa particolare »: di sicuro quest'ultima quando venga usata deve distogliere da ogni possibile equivoco creato dall'idea di una « realtà » che si « particolarizzi » in parti. Il problema del linguaggio non sta tuttavia al di fuori della spiegazione più fondamentale e più radicale sul tipo di relazione esistente tra ciò che viene inteso con « Chiesa universale » e ciò che viene inteso con « Chiesa locale ». È chiaro che vanno assunte quali « dimensioni » inseparate e inseparabili della medesima e unica realtà, quella che concretamente si dà in dipendenza dell'evento di Cristo. E tuttavia la ripresa di una fondazione della relazione, che intercorre tra le due « dimensioni », interpella la ecclesiologia e le sue categorie. Ad essa sembra di fatti richiesto di approntare le categorie in grado di corrispondere all'oggetto e di istituirne la comprensione, dopo che del resto in tempi recenti ha già provveduto al ridimensionamento, nel senso di una attribuzione della dimensione confacente, alle categorie derivate dal modello societario e alle immagini ricavate con la lettura della Scrittura.*

*Nella direzione fissata dal compito posto alla ecclesiologia si collocano i contributi raccolti nel presente numero monografico. I materiali presentati risultano disposti secondo due prospettiche differenti. I primi tre contributi procedono da un interesse « fenomenologico », senza smarrire un interesse interpretativo: si propongono come una descrizione oltre che una spiegazione. Gli ambiti da cui è desunta la descrizione dell'oggetto da interpretare sono la « condizione » della Chiesa (T. Citrini), il periodo neotestamentario (B. Maggioni), il dettato della normativa codiciale, del Nuovo Codice (F. Coccopalmerio). Gli altri due contributi appaiono come più settoriali, in quanto dedicati all'esame del ministero (S. Dianich) e della missione (G. Colzani): e tuttavia solo in apparenza sono settoriali, per l'intrinseca co-appartenenza del ministero alla realtà della Chiesa e per la necessaria « identificazione » della missione con la natura della Chiesa. Sotto questo profilo, è la « essenza » stessa della cosa da indagare perché ricercata attraverso la ripresa di due « elementi » non superfluamente estranei ad essa.*